

# IPERICO

RICETTARIO • ANTIDEPRESSIVO

*bollettino aperiodico dello spazio "Sole e Baleno" di Cesena*

Supplemento ad Anarkiviu N°72-73 registrato al trib. Di Cagliari, al N° 18 del 1989, resp. C. cavalleri. S.I.P. Subb. Comandini 63 Cesena.

**NUMERO 7**  
**Gennaio 2016**

**ERIGERE MURI O COSTRUIRE  
UNA NUOVA SOCIETÀ?**

**Pag 1 : ERIGERE MURI O  
COSTRUIRE  
UNA NUOVA SOCIETÀ?**

**Pag 2: PESARO, UN ALTRO  
OMICIDIO IN CARCERE**

**Pag 3 : STATO DI ECCEZIONE  
(E DI GUERRA)  
PERMANENTE**

**Pag 4 : SOLIDARIETÀ  
AGLI/ALLE ANTIFASCISTI/E  
COLPITI DAI FOGLI  
DI VIA DA FORLÌ**

**Pag 5 : NOI, GLI ALTRI,  
GLI ANIMALI.  
UN CONTRIBUTO DI L. CALZÀ**

**Pag 6 : PROGETTO  
VIDEOSORVEGLIANZA  
A CESENA**

**Pag 8: REPRESSIONE E  
FOGLI DI VIA A CESENA**

*"Invasione incontrollata", "Esodo di proporzioni bibliche", "Sostituzione di popoli"...queste, citando a caso, alcune tra le poco edificanti letture sempliciste del fenomeno dell'immigrazione, che imperversano sui maggiori organi di disinformazione di massa (tv, quotidiani ed internet).*

Anche secondo la vulgata popolare, aizzata a dovere dai professionisti della paura (mass-media e politici), le migrazioni a cui stiamo assistendo, specie in questi ultimi mesi, sarebbero a priori portatrici di problematiche e tensioni sociali e perciò da contrastare in quanto tali. Partendo da questo "sentimento popolare" nei confronti dell'immigrazione, possiamo fare alcune considerazioni. Prima di tutto, è evidente che il razzismo coltivato sottotraccia in tutti questi anni da formazioni esplicitamente razziste come la Lega Nord sta esplodendo. Il risentimento dell'uomo qualunque nei confronti dello "straniero" è stato usato come valvola di sfogo su cui dirottare il malcontento sociale generato dal processo di trasformazione dell'ordine liberista (la cosiddetta *crisi del capitalismo*, che al contrario di quello che pensavano i

marxisti non rappresentava il collasso prossimo venturo dell'ordinamento economico imperante, ma solamente una sua ristrutturazione, fra l'altro di natura ciclica). Questo risentimento, che non è scoppiato in aperta rivolta contro i responsabili della "crisi" economica e contro i governi delle politiche "lacrime e sangue", come positivamente ci si attendeva, oggi appare difficilmente contenibile nei confronti degli immigrati. Ovunque – per dire quanto siano comuni certe convinzioni – si sentono lamentele contro *quelli* che "ci rubano il lavoro", che "occupano le nostre case", che "portano malattie", che "generano delinquenza", che "non accettano i nostri valori e le nostre leggi" e "non si integrano".

Spesso si ritiene, sbagliando, che questi siano pregiudizi dovuti al basso grado di istruzione dei molti che li enunciano. Si liquida allora l'intera questione parlando di semplice quanto gretta ignoranza. Ma se è innegabile che un certo grado di ignoranza è presente, è pure vero che troviamo queste convinzioni diffuse in tutte le classi sociali, inclusi i ceti colti e meglio istruiti. L'ostilità nei confronti dei migranti è oggi una

vera e propria tensione interclassista. È anzi il cemento su cui si basa l'unità delle nazioni. Una deriva psicologica che ricorda quella suscitata durante la prima guerra mondiale, dove gli europei furono spronati a trasformarsi in patrioti a difesa della nazione a prescindere dall'appartenenza di classe (procedura nota come "nazionalizzazione delle masse"). Solo che oggi il nemico non è un'altra nazione ma l'immigrato, lo *straniero in casa*, e questa ostilità verso l'*altro* rischia di trascinarci in una guerra i cui esiti sono facilmente immaginabili, perché già verificatisi in passato. La memoria corre alle politiche discriminatorie, all'apartheid, ai campi di concentramento. Al lager.

Le risposte dei governi le abbiamo sotto gli occhi: rafforzamento delle frontiere e costruzione di muri, sospensioni di Shengen e limitazioni della libertà di muoversi attrarverso gli stati membri europei, costruzione di nuovi hot-spot da affiancare ai CIE nell'identificazione e fotosegnalazione dei migranti di "primo approdo", vergognose diatribe politiche in seno agli Stati sulle quote di migranti da redistribuire (peraltro una percentuale minima se confrontata con la popolazione europea: qualche centinaia di migliaia di immigrati su 500 milioni di abitanti), cariche e spray urticanti sugli immigrati in fuga dai paesi in guerra. Si noti che risposte di questo tipo valgono tanto per l'Ungheria dell'ultraconservatore Victor Orban, come per la Grecia di Alexis Tsipras, l'idolo della nostrana sinistra pseudo-radicale.

Di soluzioni reali nemmeno l'ombra. Mai che si parli, per esempio, di fermare il commercio e chiudere le fabbriche di armi che foraggiano le guerre in corso in medio oriente, teatro di conflitti la cui genesi vede l'occidente

tutt'altro che estraneo. Un'impreditoria assassina che vede l'Italia primeggiare a livello mondiale. Come potrebbero, del resto, i politici avversare società per azioni multimiliardarie che finanziano le loro campagne elettorali e concedono posti ben pagati nei loro consigli d'amministrazione?

Non dimentichiamo che Finmeccanica, leader nel macabro commercio d'armi, è una società a capitale misto amministrata direttamente dallo Stato, in cui le clientele politiche sono all'ordine del giorno. Di questo smercio soldi-poltrone ha a lungo beneficiato la populista e razzista Lega Nord, che ha avuto suoi uomini di fiducia nel CDA dell'azienda. Insomma, i politici che si scagliano in modo così violento contro gli immigrati sono direttamente implicati nei conflitti armati all'origine della fuga dai paesi in cui vivevano. Con ciò, è evidente che molti che migrano sarebbero rimasti volentieri dove abitavano se le nostre industrie, i nostri politici e i nostri governi non avessero concorso allo scatenarsi delle guerre.

Ma vi è anche un'altra guerra, più subdola perché più silenziosa, che l'occidente porta avanti nelle terre da cui fuggono molti immigrati. È la guerra economica, lo sfruttamento di quei territori, il saccheggio indiscriminato delle risorse, la devastazione ambientale e sociale di quei luoghi sconvolti dal liberismo capitalista e dal mito del progresso economico. Come si può far finta che questo non esista e attenderci che chi scappa da fame, miseria, guerra, devastazione accetti di fare una cosa che nessuno di noi farebbe e cioè lasciarsi morire? È la negazione dell'empatia verso il proprio simile! È il rifiuto a concedergli le stesse aspirazioni che tutti abbiamo ad una vita

migliore! È la caduta nel fascismo!

Ognuno deve essere libero di costruirsi una vita dove è in grado di farlo, senza frontiere o muri che lo ostacolano. Oggi la mobilità delle merci non ha confini nel mondo globalizzato ma le persone continuano ad essere respinte, scacciate, imprigionate, rimpatriate. Oggi il vero confine è tra una società che esclude per paura oppure assimila forzatamente ed una società invece diversa, aperta, che ancora purtroppo non c'è. Una società che non sia *multiculturale*, che non preveda quindi pratica di assimilazione o ghetto per culture che seppur vivono accanto non vivono assieme, condividendo solo il medesimo luogo. Piuttosto una società *interculturale* o ancora meglio *transculturale*, che davvero possa svilupparsi dall'incontro e dal confronto fra individui e sconfiggere definitivamente la paura irrazionale della mescolanza. Perché questa parola non racchiude una perdita d'identità ma un arricchimento per tutti. Non esiste un'identità immobile, immutevole, fossilizzata, che sia data una volta per tutte. Le esperienze fanno crescere, riflettere, danno vita a qualcosa di nuovo. Se ci chiudiamo in un circolo chiuso invitiamo anche l'altro a chiudersi a sua volta. E' dalla mescolanza dei colori primari che nascono i più bei quadri. È questa la nuova sfida di oggi.

## ■ PESARO: altro omicidio in carcere!

UN RAGAZZO RECLUSO NEL CARCERE DI VILLA PASTIGGI – ENEAS - È MORTO IN CIRCOSTANZE "MISTERIOSE". AMICI E PARENTI SONO CONVINTI CHE SIA STATO UCCISO A SEGUITO DI DENUNCE SULLE PESSIME CONDIZIONI DEI DETENUTI DI QUEL CARCERE E DELLE ANGHERIE SUBITE DA AGENTI E DIRETTRICE. È L'ENNESIMA VITTIMA DELLO STATO E DI QUESTA IMMONDA SOCIETÀ-GALERA.

# STATO DI ECCEZIONE

## *(e di guerra) permanente*

Quel che è successo la notte del 13 novembre 2015 in Francia è, senza dubbio, destinato a divenire uno spartiacque nel modo di vivere non solo dei francesi ma più in generale di tutti gli europei. Senza scomodare la teoria dell' "11 settembre europeo", tirata in ballo ogni qual volta accade qualcosa di simile, è chiaro che l'uccisione di 130 persone e il ferimento di altre 300, a seguito di attacchi compiuti contemporaneamente in più parti di Parigi, è un avvenimento che difficilmente potrà non lasciare il suo segno. Una strage compiuta non contro obiettivi militari o politici ma contro persone comuni. La matrice di questi attacchi sembra essere chiara: chi ha compiuto le stragi ha lanciato slogan che indicherebbero un'appartenenza al cosiddetto Islamismo radicale. Ma che si fosse invocato Buddha, Geova, Jahwè, Gesù Cristo, Satana o Apollo come ispiratori, non cambierebbe la questione. Le farneticazioni su scontri di civiltà e guerre di religione rimangono quello che sono: idiozie! Fra i morti ci sono musulmani, basterebbe questo per zittire la canea islamofoba e razzista. Ma c'è di più, se guardiamo agli scenari internazionali vediamo che le cose non sono semplici e semplificabili come qualcuno vorrebbe far credere. Un duro scontro sta per esempio avvenendo in medio-oriente (e non solo) tra diverse componenti del mondo islamico, per esempio tra Sciiti e Sunniti, e tra Sunniti stessi al loro interno. Banalizzare la questione vuol dire solo fare propaganda per biechi fini opportunistici. La realtà è che ad essere in competizione, come sempre, non sono culture ma poteri. Poteri contrapposti che aspirano tutti all'egemonia politica.

Senza trascendere in complottismi vari – e quindi non potendo prendere per buona la vulgata che vuole che tutto ciò che accade sia sempre organizzato a tavolino da servizi segreti e forze occulte – restiamo saldi nell'analisi di quanto sappiamo con certezza. Quel che sappiamo è che questi nuovi attacchi daranno e stanno già dando il pretesto per una incisiva implementazione delle misure di sicurezza, come soluzione per "sconfiggere il terrorismo". La prima mossa del presidente francese Hollande, infatti, oltre a dichiarare a reti unificate che "la Francia è in guerra", è stata annunciare alla nazione, la notte stessa della strage, misure speciali quali la convocazione dello stato di eccezione (prolungato poi per ben tre mesi attraverso un apposito disegno-legge), l'invio di 1.500 militari

armati nel pattugliamento di Parigi, il divieto di ogni manifestazione pubblica, riunione o assembramento, perquisizioni ed identificazioni arbitrarie, militarizzazione di interi quartieri (specie quelli abitati da immigrati) e la chiusura immediata delle frontiere.

Da mettere in evidenza è l'estrema semplicità con cui i poteri costituiti possono sospendere una democrazia formale – nel caso della Francia addirittura il paese considerato la culla dei diritti dell'uomo – ed instaurare al suo posto una forma di governo poliziesco-militare con il compito di limitare la libertà di ognuno. È la dimostrazione, se ce ne fosse il bisogno, che la democrazia rappresentativa è sempre, in ogni momento, in grado di trasformarsi in qualcosa d'altro. È una sua prerogativa distintiva, anzi addirittura una possibilità legalmente riconosciuta.

Tra falsi allarmi, in un'escalation di allarmismo, l'esempio del presidente francese è stato rapidamente imitato da molti governi di altre nazioni europee. Dalla Polonia (spalleggiata da Slovacchia e Rep. Ceca) che ha fatto sapere di non volere più accettare immigrati non cristiani, al Belgio completamente militarizzato, ai paesi scandinavi capitanati da Svezia e Danimarca (la quale sta pensando anch'essa ad un muro ai confini con la Germania, sull'esempio ungherese, e che ha approvato una legge vergognosa sulla confisca dei beni dei profughi), all'Austria e alla Germania che sta rivedendo le sue politiche di accoglienza, all'Inghilterra di Cameron, fino naturalmente all'Italia. Il governo Renzi ha immediatamente innalzato le procedure di sicurezza e aumentato i controlli preventivi, mandando a Roma poliziotti armati sopra i mezzi pubblici e più di mille militari nel presidio della capitale (più altri 2000 per il Giubileo) mentre a Milano continueranno ad essere applicate le misure speciali per l'Expo, annunciando nuove misure che, anche banale ricordarlo, andranno ad incidere sulla libertà di tutti, immigrati e non. A fare la voce grossa anche Confindustria, che per bocca del suo presidente, Giorgio Napolitano, si è detta preoccupata perché l'allarme terrorismo potrebbe creare difficoltà nel commercio internazionale e nella domanda dei mercati. Ovviamente l'unica cosa che gli sta a cuore.

Si è poi approfittato del momento per rifinanziare le missioni militari all'estero (con un voto trasversale di PD, Forza Italia e M5S e la complice astensione della Lega). Parallelamente al restringimento del campo della libertà dei cittadini e degli immigrati, infatti, spirano venti di guerra: la Francia ha chiesto ed ottenuto l'applicazione di un'apposita clausola che impegna gli altri stati membri europei ad appoggiare azioni militari in risposta all'attacco subito, considerato come una vera e propria dichiarazione di guerra. Non è un caso se la Francia ha subito affiancato la Russia, sempre più

protagonista nelle vicende mondiali, nei bombardamenti in Siria, considerata la base dell'Isis. E dopo Iraq e Siria già si prevede l'estendersi del conflitto anche in Libia. Non si capisce tra l'altro come queste nuove guerre - perchè di guerre si tratta - possano fermare gli attentati che avvengono in Europa (da parte di altri europei!). Le guerre, scatenate dall'occidente in modo sistematico durante tutti questi anni, sono un fiorente mercato ed un sicuro affare per aumentare la produzione e far girare l'economia ed infatti le spese militari degli stati membri saranno tolte dalle voci di spesa che devono rispettare i bilanci stabiliti dall'UE, come richiesto dalla Francia. Ma non è facendo le guerre che si risolvono questioni come queste; anzi spesso, come abbiamo visto, le guerre passate scatenate dall'occidente ne sono state l'innescò. Ed oggi ci ritornano immancabilmente indietro come un boomerang.

Dicevamo della Polonia, che ha subito ripreso il parallellismo immigrati islamici-terroristi. Ma gli attentatori dell'Isis in Europa erano giovani che vivevano nel continente, non immigrati. I responsabili della strage del 13 novembre, come quelli della strage al giornale satirico Charlie Hebdo del gennaio scorso, sono giovani con cittadinanza francese o belga, cresciuti tra i loro coetanei occidentali, con valori ed educazione anch'essi occidentali e che solo dopo avere subito esclusione e razzismo (l'ex premier Sarkozy ebbe a chiamare "feccia" gli immigrati di seconda generazione) hanno maturato un distacco dalla società occidentale di cui facevano parte, riscoprendo e radicalizzando tradizioni della loro cultura di origine. Anche se quasi sempre i "foreign fighters" sono persone con cittadinanza occidentale, nati o cresciuti nei paesi in cui poi mettono in atto gli attacchi, ormai

per molti, anche in Italia, il parallellismo immigrati-terroristi resta un binomio indissolubile, anche grazie alla continua campagna anti-immigrati di gruppi xenofobi come la Lega Nord e dell'estrema destra (ma non solo, dato che questi gruppi finiscono per contagiare il discorso politico degli altri partiti, oltre che della gente comune).

Ora, è chiaro che chiunque abbia congeniato questi attacchi voleva proprio questo e cioè che nei paesi occidentali, specie in quelli dove storicamente è più presente ed antico il fenomeno dell'immigrazione, si abbia a creare una spaccatura tra popolazione "autoctona" e popolazione immigrata. Infatti se i governi attueranno nuove misure discriminatorie nei confronti dei migranti e di coloro che, seppur con cittadinanza europea, continuano ad essere trattati come cittadini di serie Z, si creeranno le premesse per una radicalizzazione di posizioni identitarie di parte di quest'area emarginata ed esclusa. Lo fanno bene i tagliagole dell'Isis, che cercano di strumentalizzare la rabbia e il senso di frustrazione di questi cittadini di serie Z per indottrinarli e arruolarli per le loro guerre ed azioni, soprattutto attraverso la propaganda sui social network e su internet.

Quello che si presenta ai nostri occhi è un problema sociale, socio-economico, non culturale. I giovani che oggi aderiscono all'islamismo radicale cercano e trovano il modo con cui contraddistinguersi dalla società in cui evidentemente non si riconoscono più o che comunque rifiutano, come del resto essa li rifiuta. Ecco perchè discriminazione e politiche razziste sono le migliori alleate di gruppi ultra-autoritari come l'Isis, che non hanno che da avvantaggiarsi da sacche di gioventù esclusa, arrabbiata e in cerca di identità, che oggi, nell'epoca del cosiddetto "tramonto delle ideologie", non trovano altro approdo ed altra alternativa (purtroppo!). Ed ecco perchè serve prevenire e combattere razzismo e false contrapposizioni identitarie che portano solo incomunicabilità, rancore e conflitti tra poveri. Così come è da contrastare ogni arroccamento, da qualunque parte provenga, che tenda a fare della propria (supposta) cultura di riferimento un'arma da brandire contro l'altro.

Combattere il razzismo, l'intolleranza culturale, il differenzialismo etnico - in una parola sola la guerra - significa impedire alle frontiere che ci vogliono tenere divisi di continuare a crescere. È il solo modo che abbiamo per scongiurare una guerra di tutti contro tutti mentre i veri bastardi - i politici, i governi, i banchieri, i ricchi, le multinazionali, insomma in una parola sola i padroni - continuano a godersi i loro soldi mentre assistono divertiti allo sfacelo sociale e alla distruzione della nostra libertà. La libertà di tutte e tutti.

*{Questo numero è dedicato a Tommy, Andre e Pippo, compagni agli arresti domiciliari dall'estate perchè accusati di un attacco a un covo fascista nel parmense}*

## ■ Solidarietà agli antifascisti e alle antifasciste colpiti dai fogli di via da Forlì!

QUEST'ESTATE QUATTRO ANTIFASCISTI/E SONO STATI RAGGIUNTI/E DA ALTRETTANTI PROVVEDIMENTI DI "DIVIETO DI RITORNO CON FOGLIO DI VIA" DAL TERRITORIO DEL COMUNE DI FORLÌ (ADDIRITTURA PER UNO IL DIVIETO DI METTERE PIEDE SULL'INTERA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA). I PROVVEDIMENTI SONO STATI EMESSI DAL QUESTORE DI FORLÌ, SALVATORE SANNA, SU SUGGERIMENTO DELLA DIGOS LOCALE, COME SEMPRE SOLERTE NELLA REPRESSIONE DELL'ANTIFASCISMO. RIGUARDANO DUE PROTESTE DELL'INVERNO 2014 IN PIAZZA A FORLÌ CONTRO I PARTITI NEOFASCISTI DI ESTREMA DESTRA CASA POUND E FORZA NUOVA. COME SPAZIO LIBERTARIO "SOLE E BALENO" ESPRIMIAMO LA PIÙ SOLIDA VICINANZA E SOLIDARIETÀ AI COLPITI DA QUESTE MISURE, CHE SIAMO SICURI NON SCALFISCONO LA DETERMINAZIONE A LOTTARE PER UN MONDO SENZA FASCISTI, RAZZISMO, AUTORITARISMO E FRONTIERE.

# ■ NOI , GLI ALTRI , GLI ANIMALI

## Un contributo di Lucia Calzà

Nel marzo scorso, tra le presentazioni di libri fatte al “Sole e Baleno”, una in particolare ci ha colpito perché capace di aprire discussioni, ragionamenti e stimolare pensieri. Cosa mai banale! Si tratta del libro “*Marina. Noi, gli altri, gli animali*” di Lucia Calzà, un'amica del Trentino-Alto Adige. Un bel libro - per chi volesse leggerlo è presente una copia nella biblioteca dello spazio - da cui è nato un altrettanto bel confronto. Abbiamo perciò pensato di proporre a Lucia la seguente intervista, convinti che questa possa servire da ulteriore arricchimento e stimolo alla lettura del libro (per richieste all'autrice: [luciacalza@libero.it](mailto:luciacalza@libero.it)).

**Lucia, ben lieti di risentirci.**

**Dalla lettura del tuo libro e anche dalla presentazione al "Sole e Baleno" sono emersi molti spunti riguardo il rapporto con l' "Altro". Ma partiamo dall'inizio: chi era Marina?**

*Prima di tutto grazie dell'attenzione che dimostrate all'argomento e ancora grazie della vostra ospitalità nella serata di presentazione del libro con clima amichevole e ottimo cibo. Marina (1914) era una persona che non poteva essere classificata né nella categoria del maschile né in quella del femminile comunemente inteso. A causa della compresenza in sé di maschile e femminile non ha avuto la possibilità di determinare in modo libero la sua vita subendo il confino fascista (1938), il manicomio criminale, quello civile e lo stigma sociale poi fino alla morte (1988).*

**Qual'è stata la "molla" che ti ha spinto a scrivere di lei e quanto peso, in questo, hanno avuto le tue esperienze personali, raccontate in parallelo alla storia di Marina?**

*Credo di poter dire con certezza che non avrei mai scritto di Marina se non mi fosse capitato di vivere in prima persona una situazione di confusione tra maschile e femminile. L'argomento del genere, della intersessualità e della transessualità forse li avrei conosciuti ugualmente ma in modo molto superficiale.*

**Emerge dal tuo libro un grosso lavoro di ricerca di persone che si ricordavano di Marina e della sua storia.**

**Da alcune testimonianze che hai raccolto si evince la difficoltà a riconoscerle il femminile per cui aveva lottato una vita intera, continuando a riferirsi a lei come ad un "lui".**

**Secondo te, quant'è ancora difficile oggi**

**sganciarsi da certi pregiudizi?**

*La maggior parte delle persone con cui ho parlato non ha mai avuto occasione di riflettere con un minimo di profondità sulla condizione di Marina. E mi fa impressione riconoscere che anche chi ha conservato di lei un ricordo di simpatia possa avere nei suoi confronti un beato atteggiamento di sufficienza (...)*

*La cosa che emerge invece è la presunta “normalità” della sua condizione di esclusione. Marina evidentemente troppo diversa perché si potesse immaginare in mezzo a noi. E questo è il pregiudizio, un dato fatto nostro senza la verifica della conoscenza (...)*

*Noto che le persone che faticano di più a donarmi il femminile che chiedo per me sono quelle che mi conoscono da sempre e che non frequento abbastanza spesso. In queste persone prevale l'abitudine e scarseggia quell'esercizio quotidiano che la potrebbe contrastare. Per contrastare una abitudine che è sia personale che sociale penso che servano soprattutto due cose, un deciso momento di riflessione e un impegno della volontà. Detto questo è bello vedere che esistono persone che faticano molto meno a cambiare paradigma, e questo nasce certamente da un diverso modo di sentire le cose: una minore fissazione sulle categorie preimpostate e una maggiore attenzione a ciò che vi sta dietro (...).*

**Parlando di pregiudizi, per omosessuali e transessuali questo ha voluto dire spesso anni di confino, carcere e/o manicomio.**

**Marina ne ha assaggiate le "cure" sulla propria pelle sia durante il regime fascista che in epoca repubblicana.**

**La fine della seconda guerra mondiale non ha coinciso con la fine delle discriminazioni: la "liberazione" si è scordata di loro.**

**Ce ne puoi ricordare degli esempi?**

*Gli esempi possono partire dal fatto che i prigionieri omosessuali dei campi di sterminio nazisti al momento della liberazione e negli anni a seguire si rendessero invisibili perché la legge tedesca li avrebbe potuti trasferire in carcere invece di ridargli la libertà. Le persone transessuali che hanno subito come Marina confino e carcere fino a tutti gli anni '60 ...*

**Nel libro parli anche di intersessualità...**

*Rievocando la storia di Marina in diversi contesti della mia zona sto scoprendo che ogni paese nel passato aveva una persona un po' uomo e un po' donna. Si può comprendere che sia così, se accettiamo il dato ufficiale che stima nell'1.7 % le nascite di bambini con un certo grado di intersessualità. Queste persone a partire dagli anni '50 sono scomparse perché la società le ha progressivamente eliminate. La medicina e la chirurgia si sono proposte di offrire la migliore soluzione a una situazione di ambiguità sessuale e di genere ritenuta insostenibile. Ora anche in Italia sta*

*uscendo allo scoperto un movimento di persone intersessuali che contestano quello che è stato arbitrariamente loro imposto e chiedono un cambiamento...*

**Il tuo libro, nella seconda parte, ha il merito particolare di porre all'attenzione del lettore anche altre discriminazioni, oltre quelle legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere: il razzismo e lo specismo. Qual'è il legame che unisce queste differenti discriminazioni tra loro?**

*Ancora una volta mi rifaccio alla mia esperienza. Il dipendere dagli altri, nel senso di essere nella condizione di dover chiedere e di trovarsi nella totale insicurezza sul tipo di risposta che avrei potuto ricevere è stata per me una esperienza molto importante. La mia vita determinata da queste risposte, la mia vita sospesa tra la domanda e la risposta. Incertezza paura fragilità vulnerabilità bisogno. Quante vite sono in una situazione simile? Tante, e quante non trovano ascolto?*

[Il Libro di Lucia Calzà è presente nella biblioteca dello spazio "Sole e Baleno" in prestito o consultazione. Per motivi di spazio la versione integrale di questa intervista la trovate sul sito dello spazio stesso].

## ■ **CESENA: PROGETTO VIDEOSORVEGLIANZA**

### **Ovvero il grande fratello che avanza!**



Lo scorso 9 novembre vi è stato il debutto ufficiale del nuovo grande progetto di videosorveglianza a Cesena, presentato pubblicamente durante la Commissione consiliare alla presenza delle istituzioni, del Prefetto di Forlì-Cesena e dei rappresentanti delle forze dell'ordine. Dall'approvazione del progetto, avvenuta in sordina e lontano da scomodi riflettori mediatici, ma soprattutto all'insaputa della stragrande maggioranza degli abitanti del territorio interessato, è passato ormai più di un anno. Il maxi progetto di videosorveglianza della città di Cesena prevede, sotto la direzione dei tecnici comunali e con il contributo di operatori specializzati, l'installazione di 400 nuove telecamere per una rete complessiva di 140 Km di fibra ottica cittadina. Il tutto, illustrano gli stessi amministratori, attraverso una serie di interventi diffusi in maniera capillare sull'intera area urbana in grado di raggiungere anche le singole frazioni della città. Particolare non trascurabile, il progetto prevede la sostituzione della quasi totalità delle telecamere già

esistenti (circa 90 ad oggi, collocate quasi esclusivamente presso gli spazi pubblici del centro, lo stadio e al cimitero) al fine di creare una rete evoluta: una gestione software altamente innovativa e un sistema avanzato di cablaggio della rete conferirebbe infatti all'opera dei presupposti tecnici talmente all'avanguardia da garantire al Comune di Cesena tutte le carte in regola per diventare un "caso pilota" all'interno del panorama regionale.

Tutto per la modica cifra di 10.000.000 di euro! (Sì, proprio dieci milioni di euro, lo riportiamo in lettere a scanso di equivoci e di increduli). Più 250.000 euro circa l'anno di manutenzione della rete. Due milioni di euro sono quelli da stanziare per il 2016, anno in cui si prevede la realizzazione del 1° stralcio di interventi, vale a dire un primo "anello" di 80 telecamere ad alta definizione nel centro storico ed i restanti da prevedere nel bilancio comunale degli anni successivi per la messa in atto delle seguenti fasi del progetto (cinque in totale).

Ma tornando a noi, a proposito di decisioni prese dall'alto, che cosa può spingere l'amministrazione comunale di una città ad abbracciare incondizionatamente la causa di un progetto che, al di là del senso, dell'etica e della reale utilità, porta allo sperpero di denaro pubblico?

In una città, per giunta, in cui le centinaia di sfratti esecutivi, la penuria di spazi culturali e aggregativi non mercificati, la precarietà diffusa e la progressiva emarginazione dei tessuti sociali più vulnerabili indicherebbero che ci sono necessità ben più reali, che continuano a mostrarci la perpetua contraddizione delle istituzioni locali nell'ambito della gestione del territorio. Abbiamo a che fare con mere rappresentanze politiche sempre più dedite alla difesa di capitali privati ed affaristici e all'estorsione fiscale, distanti anni luce dalle persone e totalmente disinteressate ai reali problemi di sopravvivenza di coloro che vivono nel quotidiano i quartieri di questa città.

Le motivazioni pratiche di simili scelte sono probabilmente da ricercarsi nella volontà, da parte di una giunta di centro-sinistra in ambito locale (o più in generale della governance renziana nel panorama nazionale) di raccogliere la sfida dell'ammiccante controparte di destra e delle sue lugubri proiezioni propagandistiche sul campo minato della sicurezza e della lotta al "degrado" e alla criminalità. Del resto si sa, viviamo in un contesto di paura generalizzata: sia su scala globale tra guerra infinita al terrorismo, imperialismo e democrazia esportata a suon di raid aerei in altri paesi, sia nei confini ristretti delle nostre città, tra le mura domestiche, immersi in una realtà di disuguaglianza sociale che vede crescere inevitabilmente i piccoli espedienti con cui tentare di sopravvivere. Anche a Cesena, dove l'attività martellante delle testate giornalistiche non perde occasione per gettare benzina sul fuoco, fomentando esagerati allarmismi e generando un persistente stato d'ansia nella popolazione, completando l'opera di persuasione collettiva all'adozione di soluzioni drastiche contro il "fenomeno criminalità". E in un così fertile terreno, il sindaco Lucchi non deve neppure sporcarsi troppo le mani per trovare ampio consenso per i suoi "nobili" propositi, ribadendo agli oppositori che Cesena non sarebbe mai diventata una cavia per la videosorveglianza ma *"il battistrada per tutte le città romagnole nella prevenzione del crimine e nel controllo del territorio"* (ed infatti già il Comune di Forlì sembra seguire i passi dei colleghi cesenati, con la sostituzione di una ventina di vecchie telecamere con modelli più moderni e la futura installazione di ulteriori occhi elettronici per dissuadere e combattere il "degrado", vero spauracchio del sindaco Drei, che ha anche costituito una pattuglia dei vigili apposita). Ed è proprio il Questore di Forlì-Cesena, Salvatore Sanna in persona, a sottolineare come la telesorveglianza sia espressamente richiesta nella legge del 30 aprile 2015 a firma del ministro Alfano, relativa al controllo del territorio. Curioso che sia proprio il sig. Sanna, responsabile degli svariati "fogli di via" dai comuni di Forlì e Cesena notificati a militanti e attivisti politici, rei di aver manifestato in maniera effettiva la propria opinione in merito a problematiche locali, a doverci convincere dell'irrinunciabilità di un simile progetto.

Ma dopo una serie di pareri "illustri" come quelli appena riportati, veniamo a noi. Noi che la videosorveglianza non l'abbiamo chiesta. Noi che però,

come le altre 100.000 persone che abitano a Cesena, con questo nuovo modello di città capillarmente videocontrollata dovremo imparare a convivere senza averlo scelto.

Il nostro rifiuto va oltre la semplice indignazione per lo spreco sconsiderato di risorse o l'opinabilità del fatto che, dati alla mano, uno stratagemma di tale portata possa effettivamente prevenire i "reati" sul territorio. Lo stesso concetto di "reato" passa per un'idea di giustizia che non riconosciamo, una legalità che legittima una civiltà di per sé ingiusta e discriminatoria, basata sugli interessi di profitto di pochi a scapito di una moltitudine di sfruttati ridotti alla miseria da questo sistema economico. Da libertari quali siamo inseguiamo un sogno, quello di un mondo più umano in cui non esistano sfruttatori e sfruttati, inclusi ed emarginati, ladri e derubati. Fino a quando non torneremo a sperimentare modelli di vita radicalmente diversi e un relazionarsi collettivo basato sull'uguaglianza e sul rispetto reciproco, attento alle esigenze di ogni singolo individuo e non alle subdole leggi del mercato e dei serrati ritmi della produzione industriale, nulla potrà evitare il riprodursi di dinamiche di conflittualità sociale e guerra tra poveri. E in ogni caso non saranno una telecamerà in più, una divisa o un manganello a porre rimedio a questo stato di cose. Non sarà uno stato di polizia a farci dormire sonni più tranquilli. E agli onesti cittadini che sostengono di non percepire alcun problema nell'essere spiati, non avendo nulla da nascondere, rispondiamo che l'essere costantemente osservati da occhi elettronici in ogni caso non ci fa sentire affatto più sicuri, al contrario ci spersonalizza e ci rende vulnerabili pedine in un habitat artefatto di delirio tecnologico, psicologicamente insicuri ed intaccati da un senso di colpa indefinito, generato dall'essere perennemente scrutati e giudicati. Mentre a chi auspica un modello di ipercontrollo tecnologico, nell'ingenua illusione di poter così abitare una città più vivibile e tranquilla, rimarchiamo che la sorveglianza si schiera, al contrario, a difesa di questo presente, nel mantenimento di un ordine costituito in cui ogni impeto di reale cambiamento, ogni impulso di ribellione ad una realtà di alienazione e mercificazione, ogni prospettiva rivoluzionaria per un mutamento radicale verso una convivenza realmente migliore, libera da abusi e sopraffazione, sono sedate sul nascere. Chi non si adegua è prontamente individuato, telespiato, represso.

In questo contesto di nevrosi generalizzata, ogni azione, abitudine, emozione, sono sotto costante osservazione ed oggetto di complessi studi sociali nei quali ognuno e ognuna di noi diventa il parametro statistico per una tendenza commerciale, un prospetto di efficienza lavorativa, un orientamento politico, una divergenza comportamentale. Quello che vogliono venderci è l'illusione di una vita tranquilla ma la posta in gioco è troppo alta. Una vita di relazioni umane telesorvegliate e di sottomissione psicologica a canoni di vita imposti da leggi di mercato, in uno scenario di controllo totale dell'individualità, atto al mantenimento di una pace artificiale dietro la cui idilliaca facciata si nascondono guerre e sfruttamento. Noi non ci stiamo.

# ■ **REPRESSIONE E FOGLI DI VIA PER CHI LOTTA A CESENA** **...da parte della solerte Questura di FC**

*DALLA SCORSA ESTATE, UN GRUPPO DI LAVORATORI STA LOTTANDO A CESENA PER OTTENERE IL REINTEGRO DOPO IL LICENZIAMENTO. LA LOGICA DEL CONSUMA-PRODUCI-CREPA VUOLE LAVORATORI-MACCHINA CHE LAVORINO SEMPRE PIÙ VELOCEMENTE, CHE PRODUCANO SEMPRE PIÙ E A MINORI GARANZIE. SCHIAVI DISPOSTI AD ACCETTARE LA PROPRIA SCHIAVITÀ SENZA PROTESTARE. AD OGGI, MENTRE VA IN STAMPA QUESTO NUMERO DI "IPERICO", IL REINTEGRO DI QUESTI LAVORATORI NON È ANCORA AVVENUTO. NEL FRATTEMPO SONO ARRIVATE UNA DOZZINA DI PROCEDURE PER L'APPLICAZIONE DEL "FOGLIO DI VIA CON DIVIETO DI RITORNO" DAL COMUNE DI CESENA, TRA CUI DUE RIGUARDANO UN COMPAGNO E UNA COMPAGNA DELLO SPAZIO "SOLE E BALENO" PER ESSERE STATI PRESENTI AI PICCHETTI DEI LAVORATORI E AVER PORTATO LORO SOLIDARIETÀ.*

*COME SPAZIO LIBERTARIO "SOLE E BALENO" CI SCHIERIAMO AL FIANCO DI TUTTI COLORO CHE HANNO SUBITO QUESTE INTIMIDAZIONI E COI LAVORATORI IN LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO PADRONALE. DI SEGUITO PUBBLICHIAMO UN CONTRIBUTO.*

## **SOLIDALI CON CHI LOTTA – I FOGLI DI VIA SOLO A CHI SFRUTTA!**

Da svariati mesi un gruppo di lavoratori di Stemi Logistica impiegati presso il cantiere Artoni di Pievesestina (Cesena), per la maggior parte immigrati con permesso di soggiorno a rischio ed appoggiati dal sindacato di base al quale sono iscritti (ADL Cobas), sta lottando duramente per ottenere il reintegro dopo 28 licenziamenti avvenuti in estate a seguito della richiesta di migliori condizioni lavorative. Attraverso scioperi, presidi permanenti, picchetti all'esterno delle aziende clienti di Stemi, questi lavoratori portano avanti una dura vertenza che li vede mettersi in gioco in prima persona. Ben presto una rete di appoggio di attivisti e solidali di varia estrazione inizia a stringersi attorno ai lavoratori in lotta (alcuni dei quali arriveranno ad intraprendere uno sciopero della fame in piazza a Cesena nei giorni prima di Natale) attraverso la presenza ai picchetti, il supporto alle iniziative in giro per la città, la controinformazione generalizzata. Ovviamente pulsioni di questo tipo non possono essere tollerate dai paladini della pace sociale, difensori di una città salotto fatta di consumismo sfrenato e catene di montaggio, motivo per cui a ridosso delle festività natalizie vengono inoltrate una decina di procedure per l'attivazione della misura del "foglio di via obbligatorio" dal territorio di Cesena contro delegati sindacali ed attivisti solidali. Due di queste misure raggiungono anche una compagna ed un compagno da anni attivi nella gestione delle iniziative dello Spazio Libertario "Sole e Baleno" di Cesena. In Romagna, come in altre regioni d'Italia, lo strumento del foglio di via finalizzato a colpire le lotte attraverso il tentativo di spezzare i legami di complicità a livello territoriale, sembra essere divenuto una vera e propria istituzione. Ce ne eravamo già accorti nel 2012, quando la Questura di Ravenna aveva messo al bando un nutrito numero di compagne e compagni a seguito di una manifestazione spontanea in risposta all'omicidio di un ragazzo avvenuto per mano di carabinieri dal grilletto facile. Lo abbiamo poi visto a Forlì ogni volta che anarchici/che e antifascisti/e, alzando la testa e scendendo in piazza, vedono fioccare ormai puntualmente provvedimenti di allontanamento dalla città, quando non addirittura dall'intera provincia. Questa volta è accaduto a Cesena. Cambia l'ambientazione ma il copione è già vista. Infatti è dalla stessa Questura (unica per Forlì e Cesena) e dallo stesso questore, Salvatore Sanna, che negli ultimi anni partono sistematicamente queste vigliacche misure intimidatorie. Questa volta, però, l'insolita eterogeneità dei destinatari del provvedimento e il fatto che si è arrivati a colpire con il foglio di via persino alcuni compagni residenti all'interno della provincia stessa, testimonia la chiara volontà di attaccare in maniera trasversale chiunque sia disposto a portare la propria solidarietà in un contesto di conflittualità aperta. Detto questo, di fronte a questo stillicidio continuo è impensabile non prendere una posizione precisa: quando è in pericolo la libertà di alcuni è in gioco la libertà di tutti! Dichiariamo guerra a chi attua una repressione sistematica nei confronti delle lotte sociali in Romagna ed ovunque con misure autoritarie e liberticide che possono colpire chiunque in ogni momento. Le nostre voci continueranno a rompere il silenzio e l'indifferenza nelle piazze e nelle strade.

La nostra passione per la libertà è più forte di ogni divieto!

*Anarchiche e Anarchici in Romagna*

**SPAZIO LIBERTARIO "SOLE E BALENO"**  
**VIA SOBB. VALZANIA 27 CESENA**  
**WWW.SPAZIO-SOLEBALENO.NOBLOGS.ORG**  
(APERTURE E INIZIATIVE SUL SITO INTERNET)

